

GIOVANNA D'AMICO

LA RETATA DEL 16 GIUGNO 1944 NELLA TESTIMONIANZA
DI ANTONIO ARENA

Alla voce *I lavoratori* del sito «Gruppo 16 giugno 1944», nell'elenco dei 1.288 nomi «compilato dalla Prefettura di Genova alla fine della guerra e ripreso dalla Presidenza del consiglio dei ministri nel 1947»¹, compare anche quello di Antonio Arena, messinese di cui oggi non conosceremmo neppure la provenienza se non mi avesse raccontato la sua vicenda il 13 gennaio del 2016. Accanto ai nomi e ai cognomi dei razzisti dai nazisti il 16 giugno 1944, a Genova, affiora infatti unicamente il luogo di destinazione, che nel caso specifico è Linz, località nei pressi di Mauthausen, in Austria. Mauthausen, noto campo di concentramento (KL, *Konzentrationslager*), era al tempo stesso anche un luogo di transito, utilizzato, come nella vicenda in esame, quale punto di smistamento per i lavoratori destinati alla produzione bellica nei diversi luoghi deputati ad accoglierli, nel Reich.

Nel quadro del reclutamento dei lavoratori dall'Italia per la Germania, dopo la svolta dell'8 settembre 1943, la Liguria, e la provincia di Genova in particolare, rappresenta, come tutto il triangolo industriale, una delle regioni più cruciali nel procacciamento di manodopera²: «Genova era sia la sede amministrativa, sia la roccaforte

¹ Vd. www.16giugno1944.it/index.html. Vd. I. GUERRINI - M. PLUVIANO, *Aspetti del reclutamento per il lavoro coatto nel Reich a Genova e nella sua provincia, 1943-1945*, in *Tante braccia per il Reich! Il reclutamento di manodopera nell'Italia occupata 1943-1945 per l'economia di guerra della Germania nazionalsocialista*, a cura di B. MANTELLI, I, Milano 2019, 570.

² Sul tema del procacciamento di lavoro nel Reich dall'Italia dopo l'8 settembre 1943 vd. i due volumi curati da MANTELLI, *Tante braccia per il Reich!*. Sulla vicenda

produttiva dell'Ansaldo: un vero colosso della produzione bellica che nell'autunno 1943 fabbricava in nove stabilimenti carri armati, artiglierie, munizioni, navi, attrezzature elettriche e molto altro, impiegando al 31 agosto 1943 [...] 27.066 operai»³.

Oltre all'Ansaldo la provincia si reggeva sui colossi della Piaggio, della San Giorgio e sulle due grandi acciaierie SIAC e Fratelli Bruzzo⁴.

Da tutta la provincia di Genova dalla svolta dell'8 settembre al momento della Liberazione erano partiti per il Reich non meno di 5.700 lavoratori⁵. Se si considera che al maggio 1944 i partenti erano stati poco meno di 1.200⁶, si può vedere come i 1.448 razzati il 16 giugno abbiano rappresentato un salto di qualità, anche dal punto di vista numerico.

Non è a tutt'oggi chiaro se la razzia abbia avuto una origine locale o centrale, e se la sua *ratio* sia stata di natura meramente repressiva o economica, puntando i tedeschi al procacciamento di manodopera specializzata per il lavoro in Germania⁷. Fatto sta che essa intervenne dopo lo sciopero che si era prodotto dal 1° al 10 giugno nella provincia di Genova, per la richiesta dei lavoratori di miglioramenti economici e alimentari. Iniziata il 1° giugno nelle fabbriche di Sestri Ponente, San Giorgio, Ansaldo Fossati e Cantiere Navale, il giorno dopo la sollevazione si sarebbe estesa agli stabilimenti della Val Polcevera e a Cornigliano e Sampierdarena.

Per tutta reazione il prefetto Carlo Emanuele Basile avrebbe ordinato la serrata dal 10 al 13 giugno degli stabilimenti della SIAC, dell'Ansaldo Cantieri Navali e Carpenteria, della S. Giorgio, delle Ferriere Bruzzo, della Piaggio e delle Ceramiche Vaccari. «Il 14 giugno il lavoro sarebbe ripreso più o meno rapidamente in tutti gli stabilimenti genovesi»⁸:

della occupazione nazista in Italia, invece: L. KLINKHAMMER, *L'occupazione tedesca in Italia*, Torino 1993.

³ Vd. GUERRINI - PLUVIANO, *Aspetti del reclutamento per il lavoro coatto*, 469.

⁴ *Ibid.*, 469-70.

⁵ *Ibid.*, 693.

⁶ *Ibid.*, 540.

⁷ *Ibid.*, 550.

⁸ *Ibid.*, 543-49.

Appena due giorni dopo la fine dello sciopero, venerdì 16 giugno 1944, poco dopo le ore 13,00, unità militari tedesche circondarono i principali stabilimenti genovesi, mentre squadre della Sipo-SD, plotoni della GNR ed elementi della squadra politica della questura guidati dal commissario Giusto Veneziani prelevavano 1448 lavoratori dalla San Giorgio, dalla SIAC, dal cantiere navale Ansaldo di Sestri Ponente e dalla Piaggio, compresi diverse addetti di ditte esterne che in quel momento si trovavano a lavorare dentro le officine. I malcapitati, radunati nei piazzali delle aziende dopo il rastrellamento dei reparti, furono selezionati e trasferiti in bus o in camion nei parchi ferroviari del Campasso (Sampierdarena) e di Campi, tranne quelli della SIAC che furono invece direttamente caricati nei vagoni che li aspettavano sui vagoni, all'interno della fabbrica⁹.

E ancora:

Furono così formati due treni per quarantatré vagoni complessivi che partirono a distanza l'uno dall'altro alla volta di Mauthausen. Il numero di 1448 [...] fu indicato nella relazione mensile della MK 1007 del 12 luglio e salì a 1550 in una nota del 21 luglio di Siegfried Engel, capo della sezione ligure della Sipo-SD, testo di cui si parlerà più oltre. Le istanze italiane [...] riferirono genericamente di circa 2000 rastrellati¹⁰.

Dopo l'8 settembre Antonio Arena si trovava a Genova, dove i genitori si erano trasferiti successivamente alla nascita del fratello, Pasqualino. Per sfuggire ai bandi Graziani, Antonio deciderà di iscriversi ad Economia e Commercio:

Io a quell'epoca, per ritardare la chiamata militare mi ero iscritto all'università, a Economia e Commercio. A me mi piaceva tanto l'elettronica, ma era l'unica facoltà a disposizione. E allora io pensavo che fosse una continuazione della scuola di perito elettrotecnico (diploma che avevo preso io). Ma era tutto un campo diverso, poi era un ambiente... sono rimasto deluso¹¹.

La delusione in cui si imbatte e che gli costerà l'interruzione degli studi universitari è l'esame sostenuto col professor Paolo Emilio Ta-

⁹ Vd. GUERRINI - PLUVIANO, *Aspetti del reclutamento per il lavoro coatto*, 550.

¹⁰ *Ibid.*

¹¹ Dal colloquio con Antonio Arena del 13 gennaio 2016.

viani, docente di Demografia, che aveva scritto delle dispense, a suo avviso sufficienti per superare la prova della disciplina di cui era titolare:

Un giorno ho cominciato a dare gli esami e i primi esami sono andati bene. Il francese lo sapevo... poi c'era diritto civile, diritto penale, non so... quel giorno che dovevo dare gli esami all'ultimo piano del palazzo Raggio c'era questo Taviani. C'era questo signore. Quando mi ha chiamato c'era un tavolo con tre professori, tra cui Taviani. Prima di me si è presentata una ragazza e questa è stata la mia sfortuna. «Oh carissima», non mi ricordo come ci ha detto. «Come stai? Dove siete stati a villeggiare?» Alla fine ci ha detto: «Trenta e lode», senza nessuna domanda. Poi ha chiamato me. Allora lì mi ha detto: «Lei è la prima volta che la vedo». Ci ho detto: «Ho studiato a casa per conto mio, nelle sue dispense [...]». Gli arriva una telefonata a questo senatore Taviani (chissà quanti stipendi prendeva...). Ha fatto questa telefonata e mi aveva fatto una domanda [...]. Quando ha messo giù al telefono mi ha detto: «Passiamo a un'altra domanda», che non ricordo più... e non ci ho saputo rispondere. Io ci ho detto: «Guardi, voglio dirle che io ho studiato questa materia nelle sue dispense dove a suo dire non c'era bisogno di consultare altri libri. Adesso lei mi fa una domanda che non c'è nel suo libro». «Sì, dice, non c'è, ma queste cose bisogna saperle». E io ho ribattuto che allora avrebbe dovuto scriverle. Mi ha detto che ero sfacciato e mi ha dato 26. Io l'ho rifiutato. Sono rimasto tanto disgustato che ho detto: «Basta con l'università!»¹².

Trovato lavoro come elettricista presso la San Giorgio di Genova, la spiegazione che Arena si dà per la cattura del 16 giugno 1944 è che la razzia sarebbe intervenuta a seguito di una rappresaglia nazista dovuta all'uccisione di un gerarca:

A quell'epoca lavoravo nella fabbrica San Giorgio, una succursale dell'Ansaldo dove facevo manutenzione [...]. Facevano binocoli, periscopi, lenti per miopia e poi telemetri. Ora i telemetri non esistono più. E ora, a quell'epoca avevano messo un bando dopo l'8 settembre attaccato ai manifesti per le strade: «Genovesi, la guerra per voi è finita. Per noi no. D'ora in poi fate quello che volete ma non interferite nei nostri sforzi perché vogliamo la vittoria» [...]. Un giorno è successo che hanno ammazzato un generale

¹² Dal colloquio con Antonio Arena del 13 gennaio 2016.

tedesco [*informazione non verosimile*]: per un soldato dieci persone dovevano pagare con la vita, figurarsi per un generale. Ma aspettavano il momento giusto e aspettarono tre mesi. Io lavoravo alla San Giorgio e mangiavo alla mensa dove si mangiava gratis. E una volta mangiato mi facevo una passeggiata per le strade e poi rientravo per riprendere il lavoro. Quel giorno sono arrivati 200 camion... non erano duecento, erano di meno... eravamo 2000. Ora siccome a Sestri Ponente era il centro del PCI clandestino e io queste cose non le sapevo. Mamma e papà hanno sempre navigato nella legalità e mi dicevano: «Male non fare, paura non avere». Ed è sbagliato! Avevo mangiato e passeggiavo e incontro una signora. Mi ha detto una signora: «Scappa, che ci sono i tedeschi che stanno rastrellando tutti». Ma io non ho fatto niente! Fatto si sta che improvvisamente il mio sogno è svanito. Arriva un tedesco, alto come una pertica e mi dà un calcio con il fucile che mi aveva rotto tutte le ossa. Mi ha preso, mi ha guardato e mi ha portato giù nello stabilimento [...]¹³.

E ancora:

Siamo rimasti lì per un pezzo, poi verso sera i camion sono ripartiti e sono andati a Rivarolo, dove c'erano gli operai dell'Ilva che hanno imbarcato pure me. Eravamo duemila e il treno finalmente è partito. Quando il treno si era formato ha parcheggiato nella stazione di Sestri Ponente e i sestresi davano a tutti attraverso i carri bestiame mangiare attraverso i vetri. E qualcuno è stato abusivamente catturato dai tedeschi e aggregato a noi. Poi il treno è partito. Devi sapere che lungo i binari del treno spuntano attraverso la terra dei pezzi di rotaie alti così... ora non so perché... perché se tu scappavi dal treno. Io dicevo tra me: «Se quelli che vengono e questi scappano se la prendono con quelli che rimangono». Il treno è partito. Quando succedono queste cose comandano i più forti: i più deboli devono stare zitti¹⁴.

Il nesso della retata come ritorsione rappresenta un canone nella narrazione dei testimoni e la cifra dei 2000 rastrellati, a lungo incorsa nella memorialistica, denota l'isolamento del testimone che non è stato raggiunto dagli aggiornamenti più recenti. Già nel 2009 Orlando Bianconi, come Arena catturato il 16 giugno, sapeva invece che «il 16 giugno 1944 [...] [*erano stati catturati*] e deportati 1488 lavora-

¹³ Dal colloquio con Antonio Arena del 13 gennaio 2016.

¹⁴ *Ibid.*

tori»¹⁵. Tuttavia, la narrazione di Arena è puntuale nella definizione di alcune tappe del viaggio, sicuramente lo è il riferimento a Rivarolo, che ricorre anche nel racconto di Bianconi:

Fatti salire in un vagone merci, siamo in 40, ci viene distribuito un pane a testa, quattro bottiglie di vino, due mastelli di marmellata. Chiudono la porta che viene fermata esternamente, un reticolato viene posto ai due piccoli finestrini per impedirci la fuga. [ore 19] Partenza, lungo la linea, numerose persone, tra cui donne e fanciulli piangenti, salutano noi e maledicono loro (perché nelle garitte e in un vagone c'è il servizio armato di vigilanza). Nel passare a Rivarolo scorgo mia nipote (Nedina) che piangente mi chiama, rimango male¹⁶.

Il prelievo più alto di manodopera aveva riguardato la San Giorgio, proprio dove lavorava Arena, che avrebbe procacciato un bottino di 650 uomini; invece all'Ansaldo erano stati catturati 250 lavoratori. Il primo treno parti da Genova attorno alle 17,00, e il secondo alcune ore dopo¹⁷.

L'unica sosta concessa dai tedeschi ai viaggiatori fu alla stazione di Trento, dove a tutti venne consegnata una cartolina postale del Comitato provinciale della Croce Rossa Italiana locale prestampata, da spedire ai familiari di ciascuno. C'era scritto: «Transitando da Trento diretto in Germania invio cari saluti assicurandovi della mia buona salute». Il primo treno sarebbe giunto a Mauthausen verso le 11,30 del 18 giugno e il secondo nel tardo pomeriggio di quella stessa giornata¹⁸.

Se l'evento della retata e il viaggio a Mauthausen sono da tempo abbondantemente noti alla storiografia, nella loro puntuale ricerca Irene Guerrini e Marco Pluviano, partendo dall'elenco originario dei 1288 operai compresi nella lista loro trasmessa dall'Associazione «16 giugno 1944», sono riusciti non solo a portare l'elenco a 1308 nomi, ma anche a ricostruire i flussi dei partenti verso il Grande

¹⁵ O. BIANCONI, *16 giugno 1944. La tragedia della deportazione a Mauthausen vissuta attraverso i diari originali di un operaio genovese*, a cura di S. BIANCONI, Genova 2009, 22.

¹⁶ *Ibid.*, 34.

¹⁷ Vd. GUERRINI - PLUVIANO, *Aspetti del reclutamento per il lavoro coatto*, 567-68.

¹⁸ *Ibid.*, 569-70.

Reich. La destinazione maggioritaria dei prelevati sarebbe stata l'Oberdonau, con 851 presenze, meta anche di Antonio Arena¹⁹.

Nell'area di Linz moltissimi rastrellati lavorarono negli stabilimenti della Hermann Göring Werke (HGW). Non sappiamo esattamente dove sia stato impiegato Arena, ma all'esperienza del lavoro accenna più volte nella sua testimonianza:

Io sono andato a lavorare a Linz [...]. Ti davano una fetta di carne. Poi ti davano tante patate condite in un piatto rettangolare. Due volte la settimana ti davano un dolce. Era una specie di budino con la crema e c'erano delle specie di bigné. Mangiavamo bene, perché poi andando in città avevamo anche la possibilità di andare nei ristoranti. E siccome ci davano la tessera annonaria e c'era un tagliando che c'era scritto *Fleisch* e ti davano un piatto di qualcosa e però dovevi pagare [...]. Ci hanno portato in una fabbrica che riparava battelli fluviali, navi da sbarco. Finalmente si mangiava due volte al giorno e finalmente ci davano delle sigarette, due sigarette al giorno a testa²⁰.

Vividi in lui sono soprattutto i ricordi dei bombardamenti alleati:

Da quel giorno che hanno iniziato i bombardamenti a Linz, che prima raramente suonava l'allarme ma passavano i bombardieri e andavano a bombardare altre città. Ricordo che nei rifugi antiaerei c'era sempre una persona che teneva informate le persone che stavano dentro i rifugi [...]. A un certo punto riprende quest'altra ondata e capitava proprio nella nostra zona. Nel nostro gruppo c'erano degli italiani ma non conoscevano nessuno. La terra tremava in una maniera terribile [...]. Arrivo a un certo punto che non ce la facevo più a camminare e ho incontrato un uomo ferito, ma si faceva già mattina. E mi ha detto: «io lo so che tu sei italiano: aiutami che non vedo più i miei figli». Io ci stavo dicendo: «perché non scappi?». Poi guardandolo meglio ho visto che si agguantava la pancia e attraverso le dita c'erano le budella che gli uscivano. Io a quel punto lì non ci ho visto più, mi sono messo nuovamente a camminare, a correre. E poi siccome avevo letto quel libro, *Quo vadis*, ho sentito Nino. Era la voce della mia coscienza che mi perseguitava. Sono partito un'altra volta ad andarlo a cercare ed era già morto [...]²¹.

¹⁹ Vd. GUERRINI - PLUVIANO, *Aspetti del reclutamento per il lavoro coatto*, 571-73, in part. le tabelle a p. 572 e p. 573.

²⁰ Dal colloquio con Antonio Arena del 13 gennaio 2016.

²¹ *Ibid.*

Più confuso è il ricordo del ritorno in Italia, dopo la Liberazione. Racconta invece che alla San Giorgio, contrariamente a quanto sembra sia avvenuto per la gran parte degli altri operai²², non sarebbe stato più riassunto:

Alla San Giorgio non sono stato più riassunto perché eccedeva il fabbisogno e poi hanno fatto degli scioperi. Col passare del tempo ci hanno dato qualcosa ogni mese. Mi dicevano: lei è d'accordo ad andare in ruolo speciale? (stavi fuori e accettavi di essere mandato via dando una specie di paga). Io non potevo passare davanti ai padri di famiglia. Se ne vada ai bagni, e mi davano metà, un terzo della cifra. Un paio d'anni sono stato così, mi sembra. Noi passavamo la giornata a mare. Siccome la spiaggia confinava con la San Giorgio [...] ²³.

Rimasto disoccupato fino al 1952, deciderà infine di partire per l'Australia:

L'Australia è un paradiso: c'era lavoro per tutti e nessuno ci voleva andare [...]. In Australia lavoravo dodici ore al giorno, lavoravo tanto. In Australia prendevano tutti. Il governo diceva che i disoccupati sono la fortuna della nazione. L'importante era non dire mai bugie. [*Rimasto venti anni in Australia osserva che*] ho fatto il grande sbaglio di venire in Italia²⁴.

A Messina, dove torna nel 1972, non riesce a trovare un lavoro che lo soddisfi:

Io volevo lavorare a Messina ma sono andato da un tizio e gli ho detto: «Senta, io sono capace di fare queste cose... lei mi prenda e non mi paghi e poi mi dà la paga che vuole lei». «No, lei mi mette nei guai coi sindacati». Poi finalmente ho trovato a Genova una ditta che mi dava un lavoro a Taranto con tutta la trasferta e un sacco di soldi. Un milione e mezzo... stavamo bene. Ma laggiù, a Taranto, le conquiste sociali, l'Ilva adesso ha le conquiste

²² Irene Guerrini e Marco Pluviano raccontano che i rastrellati che lavoravano nelle fabbriche maggiori vennero riassunti dopo un paio di mesi di convalescenza, mentre circa un centinaio risultavano ancora disoccupati al 28 novembre 1945; vd. il loro *Aspetti del reclutamento per il lavoro coatto*, 606.

²³ Dal colloquio con Antonio Arena del 13 gennaio 2016.

²⁴ *Ibid.*

sociali. Sono riusciti ad ottenere dai sindacati che tu non puoi licenziare nessun operaio, per nessun motivo. A Messina non ho trovato nessun lavoro. Due-tre anni senza lavoro e poi sono andato in pensione²⁵.

Alla domanda se abbia mai prima raccontato la sua storia risponde:

Non ho mai raccontato. Quando uno non vuole sentire... Io ad esempio, ci sono delle persone che ti ridono dietro e a me quelle lì mi smontano. Se tu mi dici che una cosa non è vera, io ti dico subito: «Hai ragione [...]». Quello che racconto io è un dono che io faccio a loro. In tutti questi anni nessuno è mai venuto a dirmi: «So che è stato a Mauthausen». Io scriverei questo libro e lo intitolerei: *Una storia impossibile da crederci*. Vengo frainteso e non capiscono niente²⁶.

Poi decide di chiudere il colloquio dando un giudizio sull'Italia di oggi:

Politicamente non mi sento vicino alla sinistra, assolutamente no. In Australia finita la guerra hanno fatto le votazioni e ha vinto un liberale. Con la sua politica questo signore riusciva a dare come paga base quattro volte di più della paga base italiana. La sinistra non combina nulla. Berlusconi non mi piace più perché Berlusconi dà lavoro a 3500 famiglie, ma a me il fatto, vedi, invece di farci pagare per incentivare l'edilizia dovrebbe dare la possibilità a chi ha i soldi di comprarsi la seconda casa e non pagare l'IMU. Se tu raccogli già l'IVA sopra i ferri di cemento armato e tutte le altre cose, cosa vai a perderti. Non mi piace Accorinti perché ha come capogruppo un dentista che si chiama Picciolo che mi ha fregato 13.000 euro per farmi la dentiera e non mi ha voluto rilasciare la ricevuta. Noi abbiamo bisogno di persone oneste, che siano il partito che vogliono²⁷.

Tra i razzisti della retata nazista del 16 giugno 1944, intervenuta a Genova dopo le ore 13,00, che produsse la cattura di almeno 1448 persone prelevate da importanti imprese genovesi, c'era anche Antonio Arena, che dopo l'8 settembre 1943 si trovava

²⁵ Dal colloquio con Antonio Arena del 13 gennaio 2016.

²⁶ *Ibid.*

²⁷ *Ibid.*

nel capoluogo ligure, dove i genitori si erano trasferiti successivamente alla nascita del figlio Pasqualino. Fino al mio colloquio con lui del 13 gennaio 2016 la sua personale vicenda era rimasta sconosciuta.

Among the raids of the Nazi raid of June 16, 1944, intervened in Genoa after 1.00 pm, which produced the capture of at least 1448 people taken from important Genoese companies, there was also Antonio Arena, who after 8 September 1943 was in the Ligurian capital, where his parents had moved after the birth of their son Pasqualino. Until my interview with him on January 13, 2016 his personal story had remained unknown.

Articolo presentato nel maggio 2019. Pubblicato online a giugno 2019.

© 2013 dall'autore/i; licenziatario Peloro. Rivista del dottorato in scienze storiche, archeologiche e filologiche, Messina, Italia

Questo articolo è un articolo ad accesso aperto, distribuito con licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0

Peloro. Rivista del dottorato in scienze storiche, archeologiche e filologiche, Anno IV, 1 - 2019

DOI: 10.6092/2499-8923/2019/4/2212